

IL PARTITO DEI VERDI E IL "WELFARE".

1. Lo sviluppo sostenibile. Per il Partito dei Verdi l'obiettivo di fondo è quello di uno sviluppo economico, politico, istituzionale, sociale che sia sostenibile dal punto di vista ambientale e, insieme, sociale.

Il quadro di riferimento a cui ispirarsi è necessariamente, in primo luogo, quello europeo. Le radici strategiche affondano nell'impostazione lungimirante che, anni fa, J. Delors ha tentato di dare al ruolo dell'U.E., basata: a - sulla enfaticizzazione dell'Europa del welfare (pur modernizzato e largamente trasformato da welfare della "protezione" a welfare delle "opportunità"); b - sulla tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali, considerando la "qualità della vita" come un bene anche economico; c - su di un grande piano di investimenti, soprattutto pubblici ed europei, tesi allo sviluppo della produzione e dell'uso della innovazione tecnologica e organizzativa, nei campi dell'informatica, della telematica, dell'elettronica, ecc.

Tale impostazione fu allora formalmente accettata dai gruppi politici dirigenti dell'U.E. e dei singoli Stati; sostanzialmente sepolta per praticare politiche di tutt'altro segno, con tutt'altre priorità strategiche.

Oggi, alla vigilia di quello che tutti gli analisti economici indicano come un nuovo periodo di forte sviluppo delle economie europee dell'area dell'"euro", vale la pena rilanciare i cardini di questa strategia, con le necessarie rivisitazioni.

2. Due modelli. Nel "primo" mondo (quello a più elevato tasso di industrializzazione e con istituzioni democratiche maggiormente consolidate), oggi si confrontano, nelle scelte politiche concrete e nella discussione teorico-culturale, due modelli principali di impostazione generale sui temi del welfare. Il primo (quello "americano", figlio della scuola monetarista-liberista dei "Chicago's-boys"), sostiene che il "welfare" è un "costo aggiuntivo" che rappresenta un ostacolo allo sviluppo delle economie, dell'occupazione, della ricchezza delle nazioni. Il secondo (per semplicità, quello "europeo", che pur viene ogni giorno rimesso in discussione da forze potenti) sostiene, al contrario, che il welfare è tuttora un "investimento" e una "condizione" dello sviluppo.

Il primo modello è figlio di una cultura di "darwinismo sociale", che delega la protezione e l'inclusione nella società dei più deboli e lenti, alla pura iniziativa della "comunità" locale, mettendo in conto e provocando l'emarginazione di milioni di cittadini (negli USA, oltre 20 Ml di cittadini sono privi di ogni forma di assistenza sanitaria, mentre sono oltre 2 Ml i carcerati, con percentuali altissime di giovani maschi neri!).

Il secondo è figlio insieme della cultura sociale socialista e cattolica, che ritiene la stabilità sociale un valore morale e civico di fondo, ma anche una condizione di sviluppo equilibrato.

3. Il futuro del welfare. Se questo è vero, proprio partendo dalle forti radici culturali del movimento ambientalista, radicate intorno ai principi della solidarietà, della ricerca della qualità della vita, del pacifismo come obiettivi di fondo, valori civili fondanti di una società democratica matura, non ci può essere dubbio sul fatto che il partito verde, in Italia e in Europa, scelga di essere alfiere di uno

sviluppo che abbia anche nel welfare uno dei propri pilastri di fondo. Questo non significa, tuttavia, che il sistema di welfare italiano vada difeso così com'è, e non abbia bisogno, invece, di profonde innovazioni, a fronte delle trasformazioni radicali e rapide che sono incorso nella società.

Il "nuovo" sistema di welfare che è necessario ridisegnare, deve, tra l'altro, avere alcune caratteristiche di fondo:

a - *Deve dedicare molte più risorse nel sostenere il reinserimento e l'"inclusione" sociale, di quanti rischiano di essere esclusi ed emarginati; in proporzione devono essere meno le risorse di "indennità" rispetto all'esclusione stessa, che pure devono garantire una vita dignitosa a tutti quanti non saranno mai in grado di "farcela da soli"; devono essere di più le risorse per offrire a tutti nuove "opportunità".*

b - *Deve essere privilegiata, diventare un "diritto" di ciascuno l'offerta di supporto e sostegno "attivo" a quanti, nel corso della propria vita, possono avere momenti di debolezza, che rischiano di portarli all'esclusione sociale: un welfare delle "opportunità", più che un welfare dell'"assistenza".*

c - *Va affermata una concezione più generale e "attiva" di welfare, non solo basata sulla spesa pubblica e su servizi gestiti direttamente dallo Stato; difficilmente, infatti, questa potrà aumentare in modo significativo nei prossimi anni (pur in presenza di una domanda di sostegno sociale che aumenterà quantitativamente e diventerà molto più sofisticata e differenziata qualitativamente); anche se, insieme, non può essere accettata la concezione di un blocco o di una riduzione della spesa sociale come un nuovo totem, dentro al quale, al massimo, sono possibili operazioni di redistribuzione interna.*

Sempre di più, in molti campi, le risorse essenziali da utilizzare e attivare nella nuova concezione del welfare sono quelle dell'associazionismo di "terzo settore", del volontariato, del servizio civile, del lavoro degli anziani autosufficienti, ecc.; molta parte della spesa pubblica andrà indirizzata ad attivare queste forze (più che a creare nuovi settori di pubblici dipendenti), per attrezzarle, professionalizzarle, renderle in grado di rispondere a parte importante dei nuovi bisogni, e anche ad una parte di quelli "tradizionali" (ad esempio: l'assistenza ai non-autosufficienti).

Mentre è essenziale, tuttavia, per l'affermazione di questa strategia, un salto di qualità del "privato sociale" (verso una maggiore professionalità degli interventi, superando una visione marginale e pauperista di sé medesimi) e una forte capacità di selezione da parte del potere pubblico competente, dal punto di vista dei costi essi dovranno essere coperti solo in parte dal finanziamento pubblico.

La proposta del SAS si inserisce molto bene in questa strategia.

d - *Dal punto di vista dei contenuti il welfare andrà rinnovato profondamente in alcuni settori portanti, che sono alla base anche di una credibilità di un salto di qualità verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile nel nostro paese; primo tra tutti il settore dell'istruzione e della formazione.*

Va riaffermato il diritto all'istruzione e alla formazione permanente come un diritto fondamentale di ogni cittadino e come una scelta di investimento fondamentale per uno sviluppo moderno della società italiana, all'interno della nuova Europa che si

va formando, nell'ambito dei caotici processi di globalizzazione dell'economia in corso.

Diritto e obbligo alla formazione, quale via centrale per consentire l'accumulo delle risorse necessarie anche a un modello di sviluppo innovativo, basato sulla "sostenibilità", sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali, sullo sviluppo trainato dalle nuove tecnologie "leggere".

Lo "sviluppo sostenibile", non può che essere basato su livelli tecnologici alti, capacità innovativa diffusa, grande flessibilità diffusa del lavoro fondata su alti e diffusi livelli formativi; tutte risorse per lo meno altamente carenti nel nostro paese.

e - Infine, più in generale, un nuovo sistema di welfare deve attrezzarsi ad affrontare, nel prossimo decennio, gli sconvolgimenti sociali legati alle straordinarie evoluzioni demografiche alle quali stiamo assistendo in tutto il mondo; nel nostro paese con particolare rapidità e radicalità.

Non si tratta "solo" del ben noto problema del sistema pensionistico (peraltro avviato a soluzione per un periodo medio). Si tratta, di più, delle straordinarie rivoluzioni dei consumi sociali (dalla sanità, alla casa, all'assistenza, al tempo libero, alla stessa formazione, ecc.) e privati indotti dalla trasformazione delle nostre comunità, in pochissimi decenni, da una società di giovani, a una società di anziani.

Se questo, anche a detta di importanti organismi internazionali, dovrà comportare rapidamente un atteggiamento radicalmente diverso nei confronti delle prospettive delle immigrazioni extracomunitarie (sempre di più da considerare come una "risorsa necessaria" e non come un "pericolo"), d'altra parte andrà rivoluzionata anche la concezione della "terza età", da considerarsi, sempre di più, come una risorsa da utilizzare, non solo come un costo di assistenza di cui farsi carico.

Se questi sono cardini di un nuovo welfare da disegnare per il futuro, va sottolineato infine, come una tale concezione consente di immaginare il welfare, sempre di più, anche come un settore di lavoro in espansione, più che un costo da diminuire; come un terreno di investimento, poco soggetto, in termini diretti, ai duri meccanismi di concorrenza internazionale, figli della globalizzazione in atto. In questi settori, quindi, andranno spostate risorse accumulate dagli altri settori dell'economia (industria, agricoltura, servizi di mercato, ecc.), creando nuovo lavoro qualificato e retribuito.

E' anche per tutti questi motivi che i Verdi ritengono sbagliati, frutto di una vecchia e superata concezione liberista e monetarista, pericolosi per la coesione sociale stessa, incapaci di proporre un nuovo schema più avanzato, ma solo di destrutturare alla radice lo schema presente, i referendum sulle questioni del lavoro e sui temi del welfare su cui i cittadini sono chiamati a pronunciarsi tra qualche mese e si propongono di partecipare alla campagna per la loro sconfitta.

a cura di **Renato Lattes**